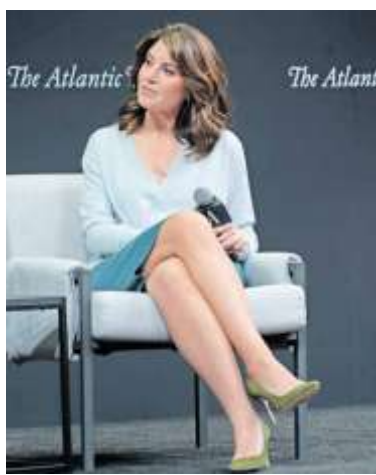


13.10.2025

La sopravvissuta

A causa della sua relazione con Bill Clinton, Monica Lewinsky è diventata lo zimbello della nazione. Questo episodio l'ha quasi distrutta, ma poi ha deciso di prendere in mano la narrazione della sua storia.



Di Ann-Kathrin Nezik

Monica Lewinsky ha ormai 52 anni e sta affrontando la menopausa, con i suoi scompensi ormonali e i problemi di memoria. Anche in questo giorno di fine estate, mentre parla del movimento “Me Too” sul palco del Perelman Performing Arts Center di Manhattan, non riesce proprio a trovare la parola giusta. Lewinsky si confonde, poi esclama: “Perimenopausa”. Le donne del pubblico ridono. È solo una piccola battuta autoironica. Eppure dimostra come funziona ciò che Lewinsky chiama “riconquistare” la propria storia. Perché, naturalmente, per molto tempo Lewinsky non è stata la donna che faceva battute, ma la figura ridicola. Dopo che all'inizio del 1998 la sua relazione con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è diventata di dominio pubblico, si è scatenata una valanga di scherno nei suoi confronti. Il conduttore del talk show notturno Jay Leno ha scherzato dicendo che stava vivendo i suoi “15 minuti di macchia”, un riferimento alle tracce di sperma sul suo vestito blu, che sono servite al procuratore speciale Kenneth Starr come prova del sesso orale con Clinton. Il suo collega David Letterman ha preso in giro la sua “bocca larga”. E questi erano ancora i commenti più gentili.



Altri la chiamavano squaldrina, bimbo, pazza narcisista. Anche in Germania Harald Schmidt ha preso in giro per settimane la stagista più famosa del mondo. Clinton è uscito quasi indenne dalla vicenda dopo aver superato il procedimento di impeachment. Ben presto è tornato a essere una delle star del Partito Democratico, ha scritto libri, è quasi diventato il “First Husband”, prima che sua moglie Hillary Clinton fosse sconfitta di misura da Donald Trump alle elezioni presidenziali del 2016. Lo scorso autunno ha fatto campagna elettorale per Kamala Harris. Per Lewinsky, invece, non c'è stata via di fuga, né ritorno alla normalità. Il suo nome è rimasto indissolubilmente legato allo scandalo. Sono passati 27 anni da allora. Ancora oggi è impossibile incontrare Lewinsky senza vedere le immagini di allora. Alla fine di settembre, la rivista *The Atlantic* l'ha invitata a un festival in un teatro di New York. Quando sale sul palco, ci si sorprende a scrutarne immediatamente la figura. Perché, naturalmente, si hanno ancora in mente tutte le offese rivolte al corpo di Lewinsky. Tra il pubblico ci sono molte donne. Le più giovani hanno con sé borse di iuta, le più anziane portano occhiali da lettura tra i capelli. Newyorkesi liberali che annuiscono energicamente quando Lewinsky dice: “Come è possibile che chi aveva meno potere abbia subito le conseguenze più dure?”. Lewinsky, che ora lavora come produttrice cinematografica, sta facendo alcune apparizioni di questo tipo. È in tour promozionale per il suo nuovo podcast “Reclaiming with Monica Lewinsky” e per una miniserie fiction che ha realizzato sulla vita di Amanda Knox. Lewinsky e Knox sono amiche e hanno molte cose in comune. Anche Knox, da giovane, è stata oggetto di un circo mediatico mondiale quando è stata prima condannata da un tribunale italiano e poi assolto con l'accusa di aver ucciso la sua coinquilina Meredith Kercher in un appartamento condiviso da studenti a Perugia. Lewinsky aveva 24 anni quando è successo “il 1998”, come lei stessa definisce la scoperta della sua relazione e il conseguente scandalo. Come se dovesse ancora erigere un muro emotivo tra sé e ciò che ha vissuto. Lewinsky ha conosciuto Clinton durante uno stage alla Casa Bianca. Il sesso con lui era consensuale, su questo non ha mai lasciato dubbi. Era innamorata, sperava che lui avrebbe lasciato sua moglie per lei, ha confessato Lewinsky alla giornalista Barbara Walters. Ovviamente lui non lo ha fatto. Per Clinton lei era solo “quella donna” con cui non voleva avere una relazione sessuale. Solo nel 2020, in un documentario, ha dichiarato di sentirsi “terribile” per il fatto che la vita di Lewinsky fosse stata segnata dalla relazione, ma ha rifiutato di scusarsi pubblicamente.

Peggio del dolore per il cuore spezzato è stata l'umiliazione pubblica che Lewinsky ha subito. La sua relazione con Clinton è diventata di dominio pubblico solo perché la sua falsa amica Linda Tripp ha passato segretamente al procuratore speciale Kenneth Starr delle registrazioni telefoniche in cui Lewinsky raccontava della loro relazione. Le registrazioni sono finite su Internet, proprio come la sua testimonianza davanti agli investigatori del Gran Giurì. Ancora oggi chiunque può leggere come la Lewinsky abbia “soddisfatto oralmente Clinton in nove occasioni, mentre il presidente le baciava e le palpeggiava il seno nudo”. Come si sopravvive a una cosa del genere? Perché per la Lewinsky non si trattava di nient'altro. In un saggio per *Vanity Fair* nel 2014, ha descritto come sua madre, al culmine dello scandalo, vegliasse notti intere accanto al suo letto, temendo che sua figlia potesse farsi del male. Lei ci pensò davvero. In seguito, Lewinsky cercò di scappare. Si trasferì a Londra, dove conseguì un master in psicologia sociale. “Pensavo di poter lasciare Monica con il berretto basco negli Stati Uniti”, racconta Lewinsky sul palco, alludendo al capo

di abbigliamento che indossava in una famosa foto con il presidente. “Mi sbagliavo.” Anche in Gran Bretagna tutti la conoscevano. Tornata negli Stati Uniti, Lewinsky non riuscì a trovare lavoro. Dopo 50 colloqui di lavoro senza successo, si arrese: aveva più di 30 anni ed era arrivata al punto più basso della sua vita. Alcuni degli uomini con cui usciva la vedevano solo come un trofeo. Come una donna che aveva già fatto sesso con il presidente. In quel periodo, a casa sua a Los Angeles, andava quasi ogni giorno da Target per restituire qualche acquisto, ha raccontato nel suo podcast. Solo per passare i giorni. Circa dieci anni fa, dopo molta terapia e “un doloroso percorso di guarigione”, ha capito “che non posso sfuggire all'essere Monica Lewinsky”, racconta. Il suo saggio su Vanity Fair è stato un punto di svolta. Lewinsky aveva già rilasciato interviste e pubblicato una biografia in precedenza, ma questa volta non era stata accolta con il solito sarcasmo. La sua metamorfosi in scrittrice e attivista contro il bullismo online era riuscita. Ciò non era dovuto solo al fatto che Lewinsky avesse scritto della sua storia su Vanity Fair in modo più maturo e onesto. Anche lo sguardo della società era cambiato in quel periodo. Una nuova generazione di femministe aveva improvvisamente trovato le parole per descrivere ciò che era successo a Lewinsky: slutshaming, fatshaming, victim blaming. A differenza di alcune delle sue predecessori, non vedevano più in Lewinsky una seduttrice che aveva fatto perdere la testa a Clinton, ma una vittima dell'abuso di potere maschile. Nell'ottobre 2017, dopo la diffusione delle accuse contro Harvey Weinstein, Lewinsky ha twittato “#Metoo”. Ma non si riferiva solo alle sue esperienze personali, racconta. Voleva semplicemente esprimere solidarietà alle donne che all'epoca avevano iniziato a parlare pubblicamente di violenza sessuale. Che lei stessa aveva subito, tra l'altro, prima ancora di incontrare Clinton. E oggi? Lo spirito del tempo è nuovamente cambiato. Recentemente il rapper Sean Combs, alias P. Diddy, è stato assolto dall'accusa di traffico sessuale, nonostante le prove schiaccianti. Alla Casa Bianca governa Donald Trump, un uomo che è stato condannato in sede civile per aver aggredito sessualmente la scrittrice E. Jean Carroll e per aver poi anche deriso la sua vittima. L'era del “Me Too” è quindi finita? “Spero che il pendolo non torni indietro dove era prima”, dice Lewinsky. È riuscita a non lasciarsi abbattere da tutto questo. Dal punto di vista professionale, oggi le cose le vanno meglio che mai. Eppure ne è uscita con delle cicatrici. Quando Lewinsky racconta del suo progetto di diventare un “simbolo della sopravvivenza all'umiliazione”, le sembra di sentire una risata tra il pubblico, che probabilmente è solo un colpo di tosse. Si interrompe, guarda insicura nella sala. E per un attimo si crede di leggere nei suoi occhi la paura di diventare di nuovo uno zimbello.